

ARTICOLO DICIOOTTO

Racconto di Giuseppe Amato

Era quasi il tramonto e il professore di diritto costituzionale sentiva gli occhi stanchi; desiderava tornare a casa per la cena che sua moglie sicuramente gli aveva preparato con tanta cura.

Mentre pregustava le tagliatelle paglia e fieno fatte con le sue abili mani di cuoca provetta, si alzò e rilesse ancora una volta il testo:

“Domani sarà una lunga battaglia, pensò, e devo essere pronto a ribattere a chi si opporrà ancora alla rettifica della legge”

E rilesse con molta attenzione le frasi salienti a voce alta come se si fosse trovato di fronte al pubblico:

“L'**articolo 18** dello Statuto dei Lavoratori italiano implementa la cosiddetta tutela reale disciplinando il caso di licenziamento illegittimo (perché effettuato senza comunicazione dei motivi, perché ingiustificato o perché discriminatorio) di un singolo lavoratore:

nelle unità produttive con più di 15 dipendenti (5 se agricole);

nelle unità produttive con meno di 15 dipendenti (5 se agricole) se l'azienda occupa nello stesso comune più di 15 dipendenti (5 se agricola);

nelle aziende con più di 60 dipendenti.

A partire dall'inizio degli anni 2000, da vari governi italiani, sono stati fatti diversi tentativi di riformarlo. I sindacati si sono sempre opposti con decisione a ognuno di essi, temendo un allentamento della tutela dei lavoratori”.

Soddisfatto, chiuse la borsa, spense la luce e si tirò dietro l'uscio del suo ufficio. Nella distrazione aveva purtroppo dimenticato la bella finestra aperta sulla strada sottostante all'undicesimo piano del palazzo.

Nel buio e nel silenzio l'art. 18 ebbe un brivido di paura e di freddo e cercò di vedere qualcosa ma l'unica luce era quella che entrava appena attenuata dalla finestra, insieme al lontano rumore del traffico.

Restò pensieroso, cercando di dare un senso alla situazione in cui si trovava; l'unica speranza era quella di affacciarsi alla sospirata finestra per poter vedere un po' di vita e eliminare la paura che lo assaliva al pensiero di passare una notte intera nel buio di quello studio senza poter fare nulla.

Un colpo di vento lo favorì inaspettatamente e un attimo dopo si trovò a librare nell'aria, colpito da un senso di nausea al vedere quanto fosse alto il palazzo e lontana la strada.

Vide con terrore avvicinarsi l'asfalto sotto di sé pensando che si sarebbe sfracellato, ma non aveva fatto conto dello sciopero in corso degli operatori ecologisti che da giorni lasciavano che montagne di sacchi di spazzatura si ammonticchiano indifferenti con la loro puzza nauseabonda.

E furono proprio le montagne di sacchi che lo salvarono: art. 18 sprofondò in mezzo a montagne di verdure e di avanzi marci di cene e pranzi. Per fortuna sfiorò due televisori e una tazza da cesso e rimase semisvenuto per qualche minuto cercando di realizzare che cosa gli fosse successo.

Il tempo trascorse lento e la notte fu lunga ma in mezzo a quel materiale puzzolente si sentì come se fosse stato in mezzo a quei signori che da giorni lo bistrattavano e cercavano di cambiargli i connotati a furia di sberle più psicologiche che concrete.

Si assopì piano piano mentre, lui non poteva saperlo, il sindaco era finalmente riuscito ad organizzare una squadra di volontari che si erano messi a raccogliere con i loro camion le montagne di spazzatura.

Fu così che si ritrovò sballottato tra un sacco e l'altro e alla fine rovesciato in un cassonetto che partiva a bordo di un gigantesco bilico in direzione sconosciuta.

Dopo alcune ore di viaggio in cui dovette resistere agli effluvi di spazzatura in mezzo ai quali era sepolto, finalmente il bilico si fermò ad un autogrill perché l'autista doveva rifocillarsi e svuotarsi. Dopo alcuni minuti art.18 emerse dalla spazzatura e si guardò intorno: il piazzale era pieno di macchine ma c'era molto silenzio.

Non si vedeva anima viva e art. 18 vide poco distante una Mercedes targata Svizzera e in lui balenò un'idea pazzca: poter fuggire di nascosto dall'Italia.

Non ci pensò due volte e poco dopo, approfittando di un finestrino di una portiera posteriore aperto di un filo di luce sufficiente, saltò dal bilico e riuscì ad infilarsi sul sedile posteriore della vettura.

Fece appena in tempo perché l'autista, accompagnato da una bionda che doveva essere sua moglie, arrivò con le chiavi in mano.

Aprì la vettura, i due salirono a bordo e la Mercedes ripartì a tutto gas verso il nord.

Art. 18 ebbe il tempo di pensare e di dormire per quattro ore, quando si rese conto che la vettura si era fermata: era giunta a Ponte Chiasso e la guardia svizzera si era avvicinata per chiedere documenti e se l'autista aveva nulla da dichiarare, ma poi, vedendo la targa svizzera gli diede il permesso di ripartire.

Meno male, perché art. 18, temendo un'ispezione, si era infilato nella fessura che dal poggia braccio permette di passare nel bagagliaio, ed era riuscito a scivolare nel sottofondo della ruota di scorta.

Mentre la vettura proseguiva su territorio svizzero, art. 18 si era accorto con terrore e meraviglia che era improvvisamente caduto in mezzo a molte mazzette da 500 euro che erano costipate al posto della ruota di scorta.

La vettura, giunta a Lugano, si era posteggiata in un parcheggio davanti ad una banca e l'autista, aiutato dalla donna, aveva prelevato dal bagagliaio tutte le mazzette da 500 euro e le aveva riposte in una grossa borsa da viaggio.

Nel fare questa operazione non si era accorto che art. 18, approfittando di un momento in cui l'uomo si era girato, era scivolato in mezzo alle mazzette.

Pochi secondi e dal profumo capì che erano entrati in un ambiente pulito, quasi profumato, mentre sentiva l'uomo che diceva alla donna:

“Hai notato che in viaggio era entrato un odore antipatico da quando siamo ripartiti da quel autogrill?”

“Sì ma credo che fosse la vicinanza con quel bilico pieno credo di spazzatura, parcheggiato vicino a noi”.

“Lo strano, rispose il marito, è che mi sembra di sentire ancora quell'odore!”

“Ti sarà rimasto nel naso; io non lo sento” disse la moglie mentre si avvicinavano per il loro turno allo sportello dove poco dopo effettuarono il versamento di quasi un milione di euro.

L'addetto allo sportello doveva conoscerli perché fece l'operazione senza battere ciglio.

Nel frattempo, art. 18, approfittando dell'apertura della borsa per estrarre il denaro, era scivolato dietro e si era messo in coda.

Era tranquillo perché dietro di loro non c'era nessun altro.

Quando toccò a lui, disse all'impiegato allo sportello che voleva aprire un conto.

L'impiegato lo guardò tra lo strabiliato e l'incredulo. Gli chiese di nuovo che cosa desiderava fare e art. 18 ripeté che voleva aprire un conto.

Passarono alcuni secondi di esitazione, poi l'impiegato disse:

“Attenda un attimo, per favore” e si alzò per sparire nel corridoio dove c'era la direzione.

Art. 18 attese con calma ma ad un certo punto vide riaprirsi la porta ed affacciarsi quello che doveva essere il direttore che lo osservò per alcuni secondi da lontano con un'aria che mise in sospetto art. 18.

Avrebbe voluto defilarsi ma non fece in tempo: due uomini in divisa si avvicinarono e lo invitarono a seguirli.

Art. 18 avrebbe voluto opporsi ma ormai era nelle loro mani.

Lo accompagnarono nel retro e da qui in un cortile dove c'era in attesa un'ambulanza.

Art. 18 non fece in tempo a fuggire e poco dopo l'ambulanza partiva a tutta velocità per destinazione ignota, mentre un acre odore di cloroformio addormentava art. 18 che era andato nel mondo dei sogni.

Non sapeva quanto tempo era trascorso ma quando si risvegliò si rese conto che era in una cameretta asettica, dotata di tutto quello che serve in un ospedale.

Nel silenzio art. 18 cercò di capire che cosa gli avessero fatto ma riuscì solo a rendersi conto che era ricoverato, meglio "prigioniero" in un qualche ospedale o clinica.

Piano piano si rese conto che la cameretta era dotata di due letti e che nell'altro letto c'era qualcun altro ma non poteva vedere chi fosse perché li divideva un armadietto su cui erano appoggiate alcune ampolle per le flebo. Doveva essere un ammalato perché ogni tanto si lamentava.

Restò in ascolto per non so quanto tempo quando comparvero all'improvviso tre uomini in camice bianco, forse dei medici?, e dietro di loro due infermiere.

Sentì il primo che disse all'altro:

"Abbiamo fatto tutti gli esami possibili ma credo che non potremo fargli nulla A meno che non gli si cambi addirittura il DNA!"

L'altro medico lo guardò meravigliato e chiese:

"Che cosa dice la cartella clinica?"

Un'infermiera gli porse la cartella e il medico lesse a voce alta.

"Art. 1 l'Italia è una repubblica democratica, fondata sul lavoro ... "

Avrebbe voluto continuare ma il primo dottore lo interruppe.

"Vede? E' un problema di DNA: quale lavoro se non ce n'è?"

"E lei avrebbe un rimedio?"

Mentre discutevano, art. 18 si ricordò delle lezioni a voce alta che spesso il professore ripeteva nel suo studio per allenarsi e quelle parole gli suonarono terribilmente familiari: era forse lì anche il suo professore?

E mentre con tutta l'anima sperava che fosse veramente presente, sentì uno dei medici proseguire dicendo:

"Vede, caro collega, se il DNA fosse stato del tipo, che so, per esempio, l'Italia è una repubblica democratica fondata sull'onestà dei suoi cittadini, sul loro amore per il prossimo, sulla loro voglia di tenere le strade pulite, di amare i propri figli e il loro futuro, di dare a loro la sicurezza con un lavoro qualunque esso sia purché onesto, di sfruttare la loro intelligenza per creare ricchezza ..."

"Lei pretende troppe cose, caro collega; forse un giorno la scienza ci arriverà ma per ora abbiamo solo quello che ci dicono i suoi esami e non so proprio cosa si può fare per evitare di perderla"

"Perché, lei pensa che la perderemo?"

"Ho paura di sì; cercherò di convincere i nostri colleghi che si sono riuniti per un congresso in un grande centro politico a Roma a studiare il caso per trovare una soluzione ma non ho molta fiducia. Per ora facciamogli due flebo di spread in soluzione al 3,46 per cento e poi vedremo"

Art. 18 rimase esterrefatto e annichilito: il suo professore non c'era e se avessero consultato i colleghi di Roma sicuramente avrebbero perso del tutto l'ammalata.

E mentre pensava al futuro di quell'ammalata non si era accorto che i medici si erano spostati dal suo letto e uno diceva:

"Questo è secondo me un caso ancor più disperato perché è reduce da troppi interventi che lo hanno debilitato a tal punto che ogni cura è inutile; ce lo hanno portato qui in condizioni disperate.

Se lo avessero lasciato a noi fin dall'inizio senza tutti gli interventi che gli hanno fatto e che vorrebbero fargli ancora, forse potremmo salvarlo"

"L'incompetenza di certi che si credono dei sapienti è tremenda, proseguì il collega. E poi i casi più gravi arrivano a noi. Ma noi non possiamo fare miracoli"

E mentre diceva questo fece un cenno di nascosto all'infermiera che aprì il rubinetto della flebo.

Il liquido entrò nel tubo e da qui sgocciolando entrò in vena.

Art. 18 non si rese conto di partire per il mondo dei sogni e in pochi istanti si trovò a rivivere tutta la sua vita da quando era nato a quando, negli ultimi giorni, il suo professore aveva cercato di difenderlo nella sua integrità iniziale (voluta da chi lo aveva scritto per la prima volta), davanti a quelli che si credevano dei potenti saggi ed invece erano solo degli ignoranti.

§§§§

Non si rese conto di quanto tempo fosse passato quando la voce familiare del suo professore lo risvegliò e lo riportò alla felicità di sempre: era ancora disteso sopra il libro aperto sulla scrivania del professore ed ascoltò con amore e riconoscenza il suo professore che diceva ad alta voce:

“L'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori italiano implementa la cosiddetta tutela reale disciplinando il caso di licenziamento illegittimo (perché effettuato senza comunicazione dei motivi, perché ingiustificato o perché discriminatorio) di un singolo lavoratore”

E mentre lo ascoltava, pensava al terribile sogno (finalmente aveva capito che cosa gli era successo), alla caduta dalla finestra, al viaggio in Svizzera a quella strana clinica senza speranze e con un sospiro si addormentò, tranquillo di essere tornato in mani sicure per il suo prossimo futuro.

Giuseppe Amato.
3 aprile 2012